



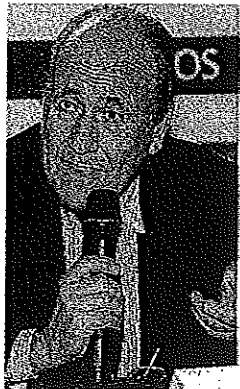
SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

02/04/2009

ARGOMENTI:

- Lo sport del futuro: antidoping, scuola e attenzione ai vivai
- Mondiali 2010: il sogno dei Mambas (2 pagg.)
- Doping: la Procura chiede 2 anni per il ciclista Valverde
- "Sport sotto l'assedio" nei campi profughi palestinesi

Lo sport del futuro antidoping, scuola e attenzione ai vivai



Franco Chimenti



Paolo Barelli



Claudio Barbaro

di Attilio Crea

ROMA - «Eviterò di entrare in polemica con il presidente Petrucci». Esordisce così Franco Chimenti, numero uno del golf, in corsa per la carica di presidente del Coni che verrà rinnovata il prossimo 6 maggio.

L'occasione è la tavola rotonda "Il Coni che verrà" nell'ambito di SportLab organizzato a Roma dall'Alleanza Sportiva Italiana. «Ho avuto il coraggio di andare da Petrucci nel 2007 e dirgli che mi sarei

candidato, ma non pensavo di trovarmi di nuovo lui come avversario. Sono preside di una facoltà universitaria e alla Sapienza il limite per la rielezione è di due mandati». Chimenti sposta decisamente l'attenzione sullo scontro elettorale, ma i temi sul tappeto sono molti. Li aveva introdotti Claudio Barbaro, presidente dell'Asi, parlando della «necessità che il Coni produca cultura sportiva promuovendo l'attività di base e non solo facendo prevalere la cultura della vittoria e dell'agonismo». Temi ripresi da Alessandro Vocalelli, direttore del Corriere dello Sport-Stadio, che aveva centrato il fuoco su tre punti: «Nella lotta al doping moltissimo è stato fatto, ma serve insistere a livello culturale. Poi bisogna impegnarsi per un rapporto più stretto con il mondo della scuola e nella salvaguardia dell'identità nazionale attraverso l'attenzione ai vivai». Brucia ancora il fatto che delle 28 medaglie azzurre ai Giochi di Pechino, nessuna sia arrivata da sport di squadra. Tanta carne al fuoco già prima dell'intervento di Chimenti, ma a poco più di un mese dal rinnovo delle cariche dell'ente che gestisce tutto lo sport nazionale, era prevedibile la sterzata in chiave elettorale. «Tutti questi consensi a Petrucci sono una panto-

Chimenti (federgolf) attacca: «Tutti questi consensi a Petrucci sono una pantomima. Ma io posso vincere»

mima», ha arringato Chimenti riferendosi alle dichiarazioni di voto di molti presidenti federali appena eletti. «Se avessi la certezza che questi consensi sono veri, mi ritirerei. Se continuo è perché penso di poter avere successo». Facce da poker degli unici due presidenti federali presenti, Sabatino Aracu (hockey e pattinaggio) e Giovanni Morzenti (sport invernali).

Paolo Barelli della federnuoto arriverà in ritardo ma «giustificato» ha detto - perché ero in commissione con il sottosegretario Rocco Crimi per fare in modo che la legge sugli impianti sportivi e sugli stadi in particolare vada in votazione al Senato con procedura d'urgenza».

Raffaele Ranucci, senatore del Pd, è intervenuto per telefono annunciando la presentazione di una proposta di legge per un limite di due mandati per le cariche elettive in tutte le organizzazioni sportive, compresi Coni e federazioni; Anna Paola Concia, deputato del Pd, ha dichiarato che farà altrettanto alla Camera. Il dibattito è stato moderato dal giornalista Rai Mario Mattioli.

CORRIERE dello SPORT
02 - 04 - 2009

Pace e Mondiali, il sogno dei Mambas

La rincorsa del Mozambico a Sudafrica 2010

Raffaella Chlodo Karpinsky

MAPUTO

E infine il giorno è arrivato. Sì, un'intera nazione si è fermata. Da giorni la notizia principale dei telegiornali e dei quotidiani è la partita di calcio con la Nigeria. Lo stadio di Maputo è già pieno dalla mattina. La diretta radiofonica va avanti da ore. Tutti a sostenere i mambas (letteralmente il mamba è un serpente, tra i più spaventosi e velenosi ed è quello che qui dicono avere pure il coraggio di inseguirti), come se dipendesse dalla convinzione e dalla presenza dei tifosi, anche il risultato. Non è illusione. E' speranza. Le radio, anche quelle comunitarie distribuite nei territori più lontani, si sono collegate e trasmettono la cronaca dell'attesa e poi dell'incontro con i paurosi fratelli nigeriani. Sono grandi, fortissimi. «Quelli non si fermano davanti a nessuno e noi mozambicani, si sa, siamo inclini alla pace e stanchi della guerra. Quindi le prenderemo».

Dove c'è una radio, o una tv, si socializza. Si condivide l'emozione e la consapevolezza della lotta contro un gigante, del Davide contro Golia. Se è vero che nella storia del calcio africano la Nigeria è una superpotenza e il Mozambico un perfetto sconosciuto, è vero pure che andrà in scena uno spettacolo che rappresenta una voglia genuina e drammatica. Un desiderio di riscatto che guarda più al Sudafrica che ospiterà i mondiali l'anno prossimo, che ai nigeriani in sé. La storia delle relazioni con la vicina nazione arcobaleno, segnata da naturali e millenarie migrazioni di popoli, è una storia fatta di tanti mozambicani destinati alle miniere sudafricane. Come dice Pedro Pimenta, direttore del Festival del documentario di Maputo, «il Sudafrica è sempre stato il nostro Eldorado. Il luogo mitico dove si realizzano i sogni. Ma questo immaginario s'è rotto, la scorsa primavera, quando si è verificata un'ondata xenofoba». Cittadini sudafricani delle townships hanno aggredito i migranti dal continente e tra questi i mozambicani, tradizionalmente molto numerosi. Sul terreno sono rimasti diversi morti. I racconti dei sopravvissuti fuggiti con la paura ancora scolpita negli occhi, hanno lasciato senza parole le generazioni più anziane che non riescono a credere a questa «ingrata» risposta dei sudafricani dopo tanti anni di solidarietà del Mozambico quando loro cercavano rifugio dal regime dell'apartheid.

La scrittrice Paulina Chiziane è rimasta scioccata: «La mia famiglia ha sofferto. La casa di mio padre fu bombardata dall'esercito sudafricano quando il Mozambico ospitava il vicino le basi dell'African National Congress. Ma dopo lo shock, abbiamo capito che dietro quelle violenze non c'è il razzismo ma la povertà. Le cause di quelle violenze sono economiche prima di tutto». Dopo la fuga e il terrore, i più giovani hanno deciso di tornare in Sudafrica perché non possono rinunciare al lavoro e al sostegno delle famiglie. Per queste infatti, le rimesse costituiscono una concreta possibilità di vita decente. Spesso l'unica per poter mandare i figli a scuola, nutrirsi, curarsi. A nord nel Mediterraneo, confinò con la «fortezza Europa», affonda la speranza di tanti africani ma pure qui, nell'estremo geografico opposto del continente, si elevano muri e si rimandano al mittente i figli dello stesso continente.

Inizia la partita. Palla ai nigeriani ed è un unico grande «buuu» che accompagnerà ogni loro azione. Al secondo minuto i mambas fanno il primo tiro in porta e il pubblico comincia a credere che l'impresa sia possibile. Al 4' fallo dei nigeriani e punizione dai 35 metri ma la precisione del tiro o del passaggio (nessuno lo capisce) lascia alquanto a desiderare. Il telecronista, che non ha nessuna intenzione di essere imparziale, commenta: «E' un fiume in piena, il cuore che spinge i nostri leoni». Fa un caldo insopportabile e pure il forte vento non aiuta. Il piccolo centrocampista Domingues si getta come un rinoceronte all'attacco. Nonostante l'evidente superiorità tecnica dei nigeriani, lui prova a bucare la griglia che per tutta la partita gli ospiti saranno costretti a tenere per non subire gol. I mambas sono consapevoli della propria inferiorità ma galvanizzati da un allenatore che ha saputo risvegliare un orgoglio di squadra che prima non c'era. «Una volta in America c'era un signore chiamato Martin Luther King che disse: 'Io ho un sogno'. Beh anche noi abbiamo diritto a sognare con un minimo di realismo. Il nostro sogno è giocare i primi mondiali ospitati dall'Africa». L'olandese Mart Nooij allena il Mozambico dall'inizio del 2007 e l'anno scorso ha guidato i mambas a una clamorosa vittoria sulla Costa d'Avorio di Didier Drogba. Ci sono calciatori del Mozambico che giocano in squadre europee, ma come dicono qui in categorie inferiori, campionati di seconda fila, ad eccezione del giovane Simao Mate Junior che gioca titolare nel

Panatinaikos e che i bene informati sostengono interessi alla Juve. Sullo scherzo scorrono gli sms di incitamento del pubblico. Chi prega per un 2-0, chi saluta la fidanzata o fa gli auguri alla mamma. La maggioranza è convinta di vincere («A Vitoria è nossal»). Dalla forza della volontà arriva anche il gol ma viene annullato, per fuorigioco. Ma è quanto basta per convincersi che la porta della Nigeria non è d'acciaio.

Quando le Super Aquile riescono a bucare la barriera difensiva dei mambas però, il brivido corre lungo la schiena e il pubblico si ammutolisce terrorizzato. Cala improvvisa la depressione, quasi a dire «ci abbiamo provato, abbiamo dimostrato la nostra generosità, ora ci arrendiamo». Ma ci vuole poco a riaccendere i mozambicani, un popolo che ha sempre fretta, troppa per riuscire a concretizzare. Provano e riprovano, con tiri anche da fuori area, su indicazione del coach che varia gli schemi e cerca di confondere l'avversario. Sembra il Genoa di Gasperini, generosissimo, che non lascia mai nulla di intanto. Ai mambas però manca il bel gioco del grifone e la generosità non sempre basta. Si va al riposo con un nulla di fatto ma come dicono qui, di fatto c'è già molto. Perché da giorni il pubblico si preparava, facendo quasi un'operazione di training autogeno collettivo, per accettare un concetto: «quel che conta è non essere umiliati, soprattutto in casa». I giocatori tornano in campo dopo aver fatto il pieno di acqua fresca e integratori per riprendere la lotta. Per scrivere un'altra pagina di storia. I nigeriani da subito sembrano nervosi e cominciano a provocare. Qualche spintone di troppo. Forse hanno capito che la caparbia dei mozambicani non si sconfigge solo con la superiorità tecnica e questo li spazientisce. La partita continua in questo equilibrio difficile: il cuore contro l'esperienza. Diventa azzardato dare per scontata la vittoria dei grandi favoriti. Anche i mambas sono cambiati e paiono un po' meno intimoriti. Fanno lanci più misurati, sono più lucidi, costruiscono di più l'azione non affidando al caso la conclusione. Quel caso che ha fatto sì che molte azioni del primo tempo si perdessero per strada. E' entrato il giovane Luis, più affidabile sulla fascia sinistra e ogni tanto si vede un'azione ordinata e studiata a tavolino. Pure il cronista cambia tono e la foga iniziale lascia spazio al confronto con gli avversari. La *seleção* continua ad attaccare e Dario, il capitano, duetta con Domingues recuperando palloni a tutto campo e avventurandosi in dribbling vincenti ma la triangolazione con il resto dei compagni di squadra si ferma sempre sul più bello.

Quando meno te lo aspetti, arriva il contropiede nigeriano che fa venire un infarto ai difensori sbilanciati paurosamente in avanti. Per fortuna il portiere Kapango riesce ad allungare la mano al limite del possibile e devia in corner un forte tiro dell'attaccante Odiah. A tratti il gioco si fa più bello e non si sa come i mambas sembrano come moltiplicarsi. Sono ovunque e sempre. Paiono per paradossale avere più energie dei nigeriani che mostrano segni di sfinimento. Arriva di nuovo una rete dei padroni di casa. Annullata anche questa per fuorigioco. I mambas sono educati e non reclamano il riconoscimento del gol parso a tutti regolare. La partita si chiude 0-0. Per il Mozambico è un grande risultato. Il secondo gol annullato resterà sicuramente, per anni, argomento di discussione. Il primo assistente dell'allenatore della nazionale mozambicana dichiara alla radio che «in Nigeria nessuno si sarebbe azzardato ad annullare un gol simile ai nigeriani. E comunque il secondo era pulito. Non c'era alcun fuorigioco. Abbiamo dimostrato che ce la possiamo fare». Hanno fermato la grande Nigeria arrivata qui con la certezza della vittoria in tasca. La gente per strada, nello stadio, applaude e festeggia in piedi. Non solo non c'è stata umiliazione, ma c'è stato coraggio. Uno striscione riportava «Yes we can!» e andare in Sudafrica è ancora possibile.

Il commento dell'allenatore nigeriano, Shaibu Amodu, rende merito agli eredi del grande Eusebio: «Sono stati bravi a impedirci di giocare. E' stata una partita molto difficile». Parole che inorgoliscono e infatti, il giorno dopo il titolo del quotidiano principale è «Mambas audaci, offuscano i nigeriani». No-oij è soddisfatto, il sogno continua. Sembra pure lui uscito dagli spogliatoi del Genoa, tale quale a Gasperini. «Noi giochiamo affrontando una partita per volta. Senza montarci la testa. Non guardo quello che fanno le altre squadre, siamo concentrati a lavorare e costruire la nostra. La qualificazione è ancora da conquistare e bisogna stare coi piedi per terra». A giugno li aspetta il doppio confronto con la Tunisia (vera favorita del girone) e il Kenya. Ci sarà tempo per recuperare il principe dell'area di rigore, Tico Tico, che con la Nigeria è rimasto fuori per infortunio. Come *El Principe* Milito. Questo gruppo ricorda davvero il Genoa, per quel tratto da squadra di lavoratori generosi che non si montano la testa ma che col cuore giocano ogni partita. Il Grifone sogna la Champions League, i mambas un biglietto per il Sudafrica. Per la dignità e l'orgoglio del popolo mozambicano.

IL MANIFESTO

02-04-2009

La Procura: «Squalificate Valverde per 2 anni»

ROMA ● (ma. gal.) La Procura antidoping del Coni ha deferito al Tribunale nazionale antidoping (Tna) Alejandro Valverde per «uso o tentato uso di sostanza o metodo vietato». La richiesta è di due anni di squalifica in Italia. Il procuratore Ettore Torri ritiene che i risultati dell'inchiesta penale della Procura di

Roma sull'Operacion Puerto dimostrino che le sacche di sangue contrassegnate con «Valv-Piti» (e con il numero 18) appartengano a Valverde, dopo aver eseguito il test del Dna sui campioni del Tour 2008.

Altro caso La difesa ha contestato la competenza della Procura e del Tna a giudicare. Il corridore della Caisse d'Epargne si dichiara «sorpreso e indignato. Pronto a portare il Coni in tribunale». Anche il Consiglio superiore dello sport spagnolo sostiene la tesi difensiva di Valverde.

de. La Procura, prima del deferimento, ha atteso la pronuncia del Tas per una vicenda analoga: l'inibizione di un corridore serbo, Ivan Stevic, coinvolto nell'inchiesta «Oil for drug».

Il Tna ora fisserà l'udienza: nel frattempo l'eventuale stop del corridore spetta solo alla squadra. L'Uci aspetterà la conclusione del procedimento per avere gli atti e procedere eventualmente a estendere la squalifica al resto del mondo. Con la sanzione in Italia, Valverde non potrebbe correre Giro e Tour (che sconfinano in Val d'Aosta).

GAZZETTA dello SPORT

02-04-2009

COOPERAZIONE

15.0301/04/2009

"Sport sotto l'assedio" nei campi profughi palestinesi

Al via il 4 aprile la campagna di cooperazione che porterà nei territori occupati solidarietà, attraverso il calcio e non solo. Previsti concerti, spettacoli teatrali, incontri con la popolazione

ROMA - Partirà alle prime luci dell'alba, sabato 4 aprile, alla volta del campo profughi di Deheishe (Betlemme) la delegazione italiana composta da 200 persone, per dare il via alla quinta edizione della carovana "Sport Sotto l'Assedio - Un percorso di pace con il cuore nel pallone", la campagna di cooperazione che fino al 13 aprile attraverserà i Territori Palestinesi, per portare solidarietà alle associazioni sportive, culturali e giovanili locali e condividere percorsi di educazione allo sport come strumento di dialogo e convivenza.

Divisi in tre gruppi, attraverseranno in contemporanea la Cisgiordania, per incontrare e giocare con circa 40 squadre locali di ragazzi e ragazze dei campi profughi, villaggi e città palestinesi della West Bank, Israele 48 e Gaza. Fra loro non solo atleti ma anche musicisti, teatranti, giocolieri, tecnici informatici, esperti di energie rinnovabili, fotografi, interpreti e video-maker, provenienti da centri sociali, tifoserie e associazioni di Milano, Roma, Padova, Bergamo, Livorno, Pisa, Napoli, Empoli, Macerata, che interagiranno con le realtà locali con workshop formativi destinati alle fasce giovanili della popolazione. L'idea di "Sport sotto l'assedio" è nata nel 2004, con un appello delle associazioni milanesi Jalla Onlus e Salah Onlus, destinato a tifoserie calcistiche, associazioni sportive e società civile.

Ufficialmente richiesto alle autorità competenti (militari, governative e diplomatiche) il permesso di poter accedere nella Striscia di Gaza. In tre momenti diversi, quindi, la delegazione si recherà al valico israeliano di Heretz, "per rompere l'isolamento forzato degli abitanti - riporta il comunicato ufficiale - dopo la furia israeliana dell'inverno trascorso, che ha perpetrato un vero e proprio massacro di civili, generando un'emergenza umanitaria ormai quasi dimenticata dai media ufficiali". Inaugurerà l'itinerario la presentazione ufficiale della campagna che aprirà, il 5 aprile, il primo evento calcistico organizzato con la FIFA palestinese (Pfa- Palestinian football association), che si terrà allo stadio "Feisal Hussein" di Ram, nei pressi del check-point di Kalandia (Ramallah) e vedrà scendere in campo due team palestinesi e due italiani, uno femminile e uno maschile.

Fra le realtà che saranno incontrate nel corso del tragitto le donne della comunità di Ibdāa, del centro anti-violenza di Beits Sour, della casa di accoglienza "Samar Sahar" e le donne del Charity Center di Jayyus, da anni impegnate in una protesta contro quel filo elettrificato che divide il piccolo agglomerato contadino dai campi di ulivi, che rischiano la confisca se non coltivati, secondo quanto prevede la normativa israeliana. Fra i campi profughi visitati anche quello di Jenin, dove avverrà l'incontro con la "Palestinian medical relief", Ong palestinese impegnata nell'assistenza medica, la cui sede a Gaza è stata bombardata nel febbraio dello scorso anno.

Per l'evento finale, previsto il 12 aprile, i tre gruppi si ricongiungeranno nei pressi della porta di Damasco, a Gerusalemme, per la festa di chiusura che sarà celebrata con il concerto di due giovani formazioni hip hop palestinesi nate nei campi profughi: i Ramallah Underground ed i Refugees Rap. Un percorso di scambio e conoscenza interculturale basata sulla pratica delle discipline sportive quindi, a sostegno delle poche realtà che promuovono lo sport in condizioni assedio, ma anche un'occasione per conoscere la vita nei Territori Palestinesi Occupati e rompere l'accerchiamento di Gaza non solo con il calcio, ma anche attraverso musica, teatro e la condivisione di tecnologie e saperi, per abbattere il muro d'indifferenza. (Loredana Menghi)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo